Riduzione dei servizi Cesena

«Inps, meno addetti e prestazioni in calo»

Cgil, Cisl e Uil protestano per la contrazione di personale. Disagi crescenti per l'utenza nelle sedi di Cesena e Savignano

Le sedi Inps del territorio cesenate stanno subendo un ridimensionamento legato alla diminuzione del personale al lavoro che rischia, nei prossimi mesi, di minare la qualità dei servizi offerti e forse addirittura l'erogazione dei servizi stessi, a danno dei loro utenti, a partire per esempio dai pensionati, che meriterebbero un aiuto in più piuttosto che un sostegno in meno.

L'allarme è stato lanciato ieri da Cgil, Cisl e Uil, che hanno congiuntamente segnalato un problema ritenuto di stringente attualità. La scorsa settimana e più precisamente l'8 ottobre in effetti il comitato di gestione della sede Inps di Forlì-Cesena aveva incontrato tutte le parti sociali per illustrare la situazione presente all'interno dell'Istituto.

«Da tempo - lamentano i sindacati - denunciamo come organizzazioni sindacali confederali e di categoria come i tagli ai servizi pubblici comportino gravi disservizi ai cittadini. Va evidenziato che l'età media del personale Inps in servizio nel territorio di Forlì Cesena è di 57 anni e che l'istituto ha visto la fuoriuscita di diversi dipendenti a fronte del raggiungimento dei requisiti pensionistici, situazione che si è accentuata fortemente grazie alla possibilità di accedere alla quota 100. Alla situazione attuale dobbiamo aggiungere che nei prossimi tre anni altre 35 unità raggiungeranno i requisiti per accedere al trattamento pensionistico».

I sindacati ritengono che a queste condizioni nel breve termine si andrà verso una impossibilità di mantenimento dei servizi finora forniti nelle varie sedi di Forlì, Cesena e Savignano. «L'Inps provinciale è stata per lungo termine sede sussidiante, cioè lavorava pratiche anche per altre province, mentre già dal mese di settembre ha cessato questa attività e dall'inizio del 2020 diventerà sede sussidiaria, ovvero sarà costretta a inviare pratiche in lavorazione presso altre sedi. Questa realtà è da tempo prevista e conosciuta, ma non ha trovato riscontri adeguati nell'assegnazione di nuovo personale».

Utenti all'ingresso della sede Inps di Cesena in viale Bovio, nei locali condivisi con la Provincia, dopo lo spostamento dalla sede di via Angeloni

SENZA RICAMBIO

«Nei prossimi tre anni tretacinque impiegati andranno in pensione, si teme non sostituiti»

I numeri dicono che nel territorio di Forlì Cesena sono state effettuate 10 assunzioni a fronte delle 3.507 effettuate dell'Istituto in tutta Italia. «I nuovi ingressi - rivendicano i sindacati - erano addirittura sette prima che il comitato facesse presente alla direzione regionale dell'inadeguatezza del turnover».

I problemi non finiscono qui, visto che nelle loro considerazioni Cgil, Cisl e Uil sottolineano altri nervi scoperti: «Il primo riguarda i medici direttamente dipendenti dell'ente, di cui ne è rimasto soltanto uno, il quale andrà in pensione a febbraio, così non solo a Forlì Cesena ma in tutta la Romagna non ne sarà presente nessuno. Anche sul tema degli ispettori poi le cose non vanno meglio, infatti a oggi la provincia ne ha a disposizioni soltanto uno, situazione che di certo non permette una sufficiente attività di tutela».

I segretari generali di Cgil Forlì-Cesena (Maria Giorgini e Silla Bucci), Cisl Romagna (Francesco Marinelli), Uil Forlì-Cesena (Enrico Imolesi e Marcello Borghetti) sottolineano dunque che «Il quadro sopra esposto evidenzia chiaramente che nel giro di pochi mesi le sedi Inps del territorio non saranno più in grado di offrire nè la stessa qualità del servizio e forse nemmeno gli stessi servizi offerti finora. Tale situazione avrà delle ricadute soprattutto verso i soggetti più fragili, che sono quelli che più si rivolgono alle prestazioni dell'ente e nei confronti dell'attuale personale il quale si trova costretto a sopperire con carichi di lavori eccessivi alla inadeguatezze della struttura».

TURN OVER CON IL LUMICINO

«Nell'istituto provinciale solo dieci assunzioni contro le 3.507 nazionali»

«Raccogliendo anche le preoccupazioni delle categorie di riferimento, siamo preoccupati – concludono Cgil, Cisl e Uil –. Riteniamo tale situazione inaccettabile e iniqua e pertanto chiediamo con forza a tutte le istituzioni politiche, sociali e imprenditoriali di unirsi a noi nel chiedere che vengano al più presto riadeguati gli organici e ripristinata una condizione di normalità».